

Doping: sostanze e metodi proibiti



Origini del termine e storia delle definizioni

Il significato e le origini del termine "doping" sono poco chiare. Pare, infatti, che il sostantivo primordiale "doop", poi divenuto verbo (to dope) presso i britannici, derivi da un antico dialetto africano col significato di miscuglio, mistura o pozione. Agli inizi dell'Ottocento "to dope" in Nord America indicava la pratica del "drogare" i cavalli da corsa, con preparati a base di tabacco e narcotici, allo scopo di compromettere le prestazioni atletiche degli animali degli avversari o di truccare i concorsi ippici.

I primi tentativi di definire in termini legali in Italia la pratica del doping

risalgono all'inizio degli anni '60. Fu la Federazione medico-sportiva italiana, nel 1962, a proporre per prima una definizione di doping come "assunzione di sostanze dirette ad aumentare artificialmente le prestazioni in gara del concorrente pregiudicandone la moralità, l'integrità psichica e fisica"; una definizione che pone in risalto l'aspetto etico e la lealtà dell'atleta e i suoi principi morali.

Il Consiglio di Europa nel 1966 suggerì una definizione differente proponendo la seguente: "Costituisce doping l'impiego di qualsiasi sostanza (...) da parte di individui sani al solo scopo di migliorare artificialmente il rendimento in una competizione".

A differenza della prima, tale definizione pone in risalto l'assoluta inutilità dell'assunzione di farmaci e sostanze da parte di individui non affetti da alcuna patologia. Secondo tali indicazioni, qualunque assunzione di farmaci da parte di atleti sarebbe stata configurata come doping.

Che cos'è il doping ?

Nel nostro Paese il 14 dicembre 2000 è stata varata la legge 376, che propone la sotto riportata definizione di doping, definizione che risulta essere molto attuale.



Costituiscono doping la somministrazione o l'assunzione di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e l'adozione o la sottoposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche ed idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti

Chi stabilisce quali sono le sostanze e le pratiche proibite ?

Il Codice Mondiale Antidoping e la Lista delle sostanze e pratiche proibite sono redatti dalla WADA

La World Anti-Doping Agency (WADA), è una fondazione a partecipazione mista pubblico-privata, creata per volontà del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), il 10 novembre 1999 a Losanna, per coordinare la lotta contro il doping nello sport. Nel 2002 il quartier generale è stato spostato a Montreal (Canada), anche se giuridicamente resta una fondazione, di diritto privato, regolata dal diritto civile svizzero. La sede di Losanna rimane comunque l'ufficio di coordinazione dell'Europa.



La WADA è responsabile del Codice Mondiale Anti-Doping, adottato da più di 600 organizzazioni sportive, incluse Federazioni Sportive Internazionali, Organizzazioni Nazionali Anti-Doping, CIO ed il Comitato Internazionale Paralimpico. Dal 2014 il presidente è Sir Craig Reedie.

Finanziata inizialmente per intero dal Comitato Olimpico Internazionale, oggi riceve da quest'ultimo soltanto metà delle sovvenzioni, mentre la restante parte proviene da alcuni stati e governi che aderiscono al programma. A dirigere la WADA, suddivisi in ugual numero, sono rappresentanti di movimenti sportivi (inclusi gli atleti) e governi di vari stati del mondo. Le attività più importanti svolte dalla fondazione comprendono ricerche scientifiche, formazione, sviluppo di modalità anti-doping ed il monitoraggio del Codice Mondiale Anti-Doping.

In Italia ?

La NADO ITALIA è l'ente nazionale al quale compete la massima autorità e responsabilità in materia di attuazione ed adozione del Programma Mondiale Antidoping WADA ivi comprese la pianificazione ed organizzazione dei controlli, la gestione dei risultati dei test e la conduzione delle indagini e dei dibattimenti.

La NADO-ITALIA è retta da un Responsabile ed è composta dai seguenti Organismi operativi e di giustizia indipendenti:

- il Comitato Controlli Antidoping, provvede alla pianificazione ed organizzazione dei controlli antidoping, in competizione e fuori competizione nonché alla elaborazione, aggiornamento e gestione dell'RTP Nazionale fissandone i criteri di inclusione degli atleti;*
- il Comitato per le Esenzioni ai Fini Terapeutici (di seguito CEFT), provvede all'attuazione delle procedure inerenti le richieste di esenzione ai fini terapeutici;*
- l'Ufficio Procura Antidoping (di seguito UPA), provvede alla gestione dei risultati nonché a compiere, in via esclusiva, tutti gli atti necessari all'accertamento delle violazioni delle NSA da parte dei soggetti sui quali la NADO ITALIA ha giurisdizione. Cura altresì i rapporti con l'Autorità giudiziaria e comunica alle Procure della Repubblica competenti le violazioni delle NSA contestate di interesse, ai sensi e per gli effetti del vigente quadro normativo di riferimento;*
- il Tribunale Nazionale Antidoping (di seguito TNA), organismo indipendente di giustizia, articolato in due Sezioni, che decide, in via esclusiva, in materia di violazioni della normativa antidoping. Le anzidette Sezioni sono indipendenti e composte da collegi giudicanti distinti.*



Quali categorie di atleti possono essere sottoposte ai controlli ?

Nella pratica della pallacanestro possono essere sottoposti ai controlli gli atleti senior di qualsiasi categoria, gli atleti amatori, e gli atleti di settore giovanile partecipanti ai campionati dall'under 20 all'under 14.

Quali sono le sostanze o i metodi proibiti ?

Ogni anno viene pubblicato dalla Wada l'elenco delle sostanze proibite, o ammesse fino a determinati dosaggi, e dei metodi proibiti

In caso di positività qual è la sanzione ?

La squalifica prevista è di 4 anni fatto salvo che l'atleta non dimostri la non intenzionalità, nel qual caso la squalifica sarà di 2 anni.

Se un atleta rifiuta di sottoporsi ai controlli ?

La sanzione prevista in questo caso è la squalifica per 4 anni,

Un atleta squalificato per doping può allenarsi ?

Un atleta ha la facoltà di tornare ad allenarsi con la squadra ovvero di utilizzare gli impianti di una società o di altra organizzazione affiliata ad un'organizzazione a sua volta affiliata ad un firmatario del Codice WADA durante il periodo minore tra: (1) gli ultimi due mesi del periodo di squalifica dell'Atleta, ovvero (2) l'ultimo quarto del periodo di squalifica irrogato.

Finora abbiamo parlato di atleta. Per gli sport di squadra ?

Nel caso in cui, a più di un membro di una squadra in uno sport di squadra è stata notificata una possibile violazione della normativa antidoping in relazione ad un evento sportivo, l'organo preposto alla disciplina dell'Evento dovrà svolgere un adeguato controllo mirato sulla squadra nel corso dell'evento stesso.

Con che conseguenze ?

Se più di due membri di una squadra in uno sport di squadra hanno commesso una violazione della normativa antidoping nel corso di un evento, l'organo preposto alla disciplina dell'Evento dovrà comminare alla squadra una sanzione adeguata (ad es. perdita di punti, squalifica da una competizione o da un evento, o altra sanzione) in aggiunta alle eventuali sanzioni inflitte al/ai singolo/i Atleta/i che ha/hanno commesso la violazione della normativa antidoping.

Viene punito solo l'atleta che utilizza le sostanze vietate ?

No. Viene punito anche:

- chi detiene sostanze proibite, anche nel caso non le assuma;
- chi si avvale o ha favorito la consulenza di persone che stanno scontando un periodo di squalifica o che sia stato condannato o ritenuto colpevole solo nell'ambito di un procedimento penale, disciplinare o professionale per aver assunto una condotta che costituisca violazione del regolamento antidoping;

E se un tesserato viene a conoscenza che..... ?

La mancata collaborazione da parte di qualunque soggetto per il rispetto delle Norme Sportive Antidoping, ivi compresa l'omessa denuncia di circostanze rilevanti ai fini dell'accertamento di fatti di doping. In questo caso il periodo di squalifica e/o inibizione va da un minimo di una nota di biasimo a un massimo di sei (6) mesi. In caso di reiterazione il periodo di squalifica e/o inibizione sarà aumentato proporzionalmente fino ad un massimo di due (2) anni.

Cos'è l'esenzione a fini terapeutici..... ?

La presenza di una sostanza vietata od i relativi metaboliti o marker e/o l'utilizzo o il tentato utilizzo, il possesso o la somministrazione o la tentata somministrazione di una sostanza vietata o di un metodo proibiti non costituisce violazione delle norme antidoping se coerente alla concessione di una Esenzione ai fini terapeutici (di seguito TUE) secondo quanto previsto dal Disciplinare Esenzioni ai Fini Terapeutici.

Qualora gli Atleti si trovino in condizioni di salute tali che richiedano l'uso di particolari farmaci o trattamenti, compresi nella Lista, dovranno attivare la procedura per l'ottenimento di una TUE.

Origini del doping

Il doping ha probabilmente la stessa età dello sport. È nato nel momento in cui l'uomo ha desiderato confrontare le proprie abilità col suo simile o con gli animali (riproponendo gli scenari delle battaglie e della caccia in eventi e manifestazioni a scopo ludico) e, per farlo, ha iniziato a prepararsi al confronto aiutandosi con qualsiasi sistema.

Il doping, più o meno subdolamente, si è insinuato come pratica sleale e pericolosa per il raggiungimento del risultato sportivo e, quindi, per il conseguimento di riconoscimenti e onori nel modo più facile e rapido possibile. L'obiettivo era vincere. Non solo nelle gare il cui esito era segnato dalla vita o morte dei partecipanti, ma anche per arrivare al primo premio. Denaro, proprietà dello Stato devolute, esenzione dal servizio di leva costituirono la posta più ambita già per i giovani atleti dell'antica Grecia che parteciparono alle prime Olimpiadi.

Al di là di preparazioni puramente simboliche e con significati pseudo-magici, presso i Romani e presso numerosi altri popoli dell'antichità erano diffuse pratiche "dopanti" dotate anche di un certo significato farmacologico. Si ha notizia di preparati a base di frutta fermentata a elevato contenuto alcolico (per conferire all'atleta euforia e ridurre la paura dello scontro), di alimenti preparati con interiora e testicoli di toro (dotati di vago significato anabolizzante), di estratti di passiflora e tiglio (ad effetto ansiolitico) e di altre improbabili misture dotate di più o meno blanda efficacia farmacologica.

Il doping nell'era moderna

La prima morte documentata di un atleta a causa dell'uso sconsiderato di sostanze dopanti risale al 1896 quando il ciclista Arthur Linton, durante la corsa Bordeaux-Parigi, fu colpito da una crisi cardiaca in seguito ad overdose di stimolanti. Nei primi decenni del 1900 fu molto in uso, soprattutto tra i ciclisti, la pratica di preparare e consumare - anche nel corso della gara stessa - le cosiddette "bombe": veri e propri miscugli composti da associazioni di stimolanti naturali o artificiali diluiti nella borraccia con vino o acqua.

La tragica svolta

Nel 1967 la morte dell'atleta Tommy Simpson, avvenuta al traguardo della tappa del Mont Ventoux del Tour de France, scosse l'opinione pubblica. Il ciclista aveva assunto una dose consistente di amfetamine e morì a causa di un collasso cardiocircolatorio poco dopo aver completato la sua prova.

Il Comitato internazionale olimpico (fondato nel 1894 dal Barone Pierre de Coubertin) decise in tale occasione di dedicarsi con maggiore attenzione a un fenomeno così pericoloso, e dilagante, istituendo i controlli antidoping e preoccupandosi di stilare un elenco di sostanze vietate agli atleti nel contesto delle competizioni sportive di qualsiasi livello e disciplina. Da allora tale lista è stata completata, aggiornata e revisionata.

Dalla morte di Simpson a oggi la storia del doping ha conosciuto molti altri momenti bui. Tra i più drammatici c'è il periodo della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica, nel corso degli anni '80. All'epoca lo scontro e la sete di supremazia tra le due superpotenze passò anche attraverso la bramosia di mostrare al mondo la paternità della gioventù sportiva più sana e forte possibile. Per gli atleti russi e americani furono impiegati i prodotti più pericolosi. Furono sperimentate nuove sostanze dopanti per intervenire anche sulla regolazione dello sviluppo fisico e sessuale dell'individuo, secondo un'etica distorta dalla mente criminale di ricercatori privi di ogni scrupolo.

La situazione attuale

Il fenomeno del doping è purtroppo pericolosamente diffuso. Esistono i controlli (talvolta molto difficili, specie in ambito amatoriale), una disciplina e sanzioni in ambito agonistico, ma è altrettanto importante che tutti i giovani, gli sportivi occasionali e gli amatori conoscano i gravi rischi per la salute che la pratica del doping comporta.

Oggi i fattori che favoriscono la diffusione del doping sono: la spinta insana a ottenere sempre e comunque risultati, i benefici economici e la notorietà; ma anche gli sponsor che pagano molto bene i campioni dello sport (ma solo finché il campione vince) o l'aumento dei carichi di allenamento altrimenti insostenibili. Particolarmente inquietante è il fatto che il mondo della criminalità organizzata si è ormai impossessato del traffico delle sostanze dopanti, che seguono gli stessi canali degli stupefacenti.

Doping e sport amatoriale

L'uso di sostanze dopanti non è una prerogativa dell'atleta professionista, anzi è spesso ben più frequente tra atleti che non praticano attività sportiva per professione.

Talvolta la ricerca di una sostanza che migliori la prestazione è frutto dell'ignoranza sui rischi per la propria salute e sulla scarsa capacità di riconoscere i propri limiti. Voler apparire un campione a tutti i costi senza la voglia o il tempo di allenarsi in modo adeguato spinge stoltamente qualcuno a cercare aiuto nel doping.

La prevenzione e la conoscenza di tale fenomeno, soprattutto tra i giovani, deve essere promossa a più livelli, oltre che in ambito familiare, nel contesto scolastico, nelle società sportive di appartenenza e da parte degli esperti del Servizio sanitario nazionale.



Fonti e normativa

Fonti

www.positivoallasalute.it	Positivo alla Salute - Progetto a tutela della salute degli sportivi (Regione Emilia Romagna)
http://www.coni.it/it/attivita-istituzionali/antidoping.html	C.O.N.I. - NADO ITALIA
Ministero della Salute	Report attività di controllo antidoping - anno 2015
Ministero della Salute	Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 14 dicembre 2000, n. 376, nonché sull'attività svolta dalla Commissione per la vigilanza ed il controllo sul <i>doping</i> e per la tutela della salute nelle attività sportive - Anno 2015

Normativa

29/11/1995	Legge n. 522 - Ratifica ed esecuzione della convenzione contro il doping, con appendice, fatta a Strasburgo il 16 novembre 19889
14/12/2000	Legge n. 376 - "Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il <i>doping</i> "
26/11/2007	Legge n. 230 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il doping nello sport, con allegati, adottata a Parigi nella XXXIII Conferenza generale UNESCO il 19 ottobre 2005
17/12/2015	GIUNTA CONI - Norme Sportive Antidoping - Documento tecnico-attuativo del Codice Mondiale Antidoping WADA e dei relativi Standard internazionali
01/01/2016	NADO ITALIA - Lista delle sostanze e metodi proibiti

